

# VINCENZO SALVADORE, "IL" PODESTÀ DI MESSINA

Giovanni Matteo Allone

VINCENZO SALVADORE, PODESTÀ DI MESSINA, CON IL RE VITTORIO EMANUELE III°  
ALL'INAUGURAZIONE DEL DUOMO DI MESSINA RICOSTRUITO DOPO IL TERREMOTO DEL 1908



1929

Il re Vittorio Emanuele III col podestà Vincenzo Salvatore

I messinesi spesso hanno una memoria labile, dimenticano con facilità coloro che hanno bene operato rivestendo importanti cariche pubbliche indipendentemente dalle loro idee politiche. Giuseppe Salvatore, in una esaltante memoria, ci offre un ritratto a tutto tondo dello zio, l'ingegnere Vincenzo Salvatore, insigne personalità del secolo scorso, che ricoprì l'incarico di podestà di Messina tra il 1928 e il 1933.

Discendente dalla nobile casata dei Gallègo di Spagna, con possedimenti terrieri nella zona di Santa Teresa e Savoca, Vincenzo Salvatore compì gli studi liceali nel Collegio Pennisi dei gesuiti di Catania e gli studi Universitari presso il Politecnico di Torino laureandosi nel 1914 in Ingegneria meccanico-industriale. Dopo l'esperienza di volontario al fronte, nella prima guerra mondiale, tornato in Sicilia, si dedicherà alla progettazione edile, sfruttando le esperienze maturate in Germania. Una sua opera di grande prestigio

fu la realizzazione a Messina del Cine-Teatro-Savoia commissionato dalla famiglia Bellamacina; altri progetti furono la "Passeggiata a mare", il Cavalcavia della stazione ferroviaria e il Real Convitto Dante Alighieri", realizzato in seguito da altri con nuova progettazione come "Casa dello Studente" in via N. Fabrizi.

Nel novembre del 1928 assume l'incarico di Podestà su nomina prefettizia ed in questo ruolo fa valere le sue non comuni doti d'assoluta praticità, di dinamismo e di alto senso del dovere col proporre la realizzazione di opere di pubblica utilità. Proporrà, infatti, la ristrutturazione del Teatro Vittorio, della Cortina del Porto, la pavimentazione della via T. Cannizzaro, la sistemazione della strada Messina-Faro, l'approvvigionamento idrico col potenziamento dell'acquedotto della Santissima, ed altro.

In questo periodo stringe rapporti di amicizia con l'on. Michele Crisafulli Mondio, suo parente,

e con mons. Angelo Pajno, suo incondizionato sostenitore. La sua fattività suscita la reazione di avversari politici, di invidiosi e d'affaristi che mal digeriscono la sua onestà, le sue doti e i suoi meriti. In questo contesto l'autore del libro, Giuseppe Salvatore, inserisce uno spaccato dell'epoca in cui prende in esame i rapporti tra mons. Pajno, la FUCI, e lo Stato rappresentato dal Duce, rapporti che a nostro avviso furono ai limiti della connivenza, anche se risparmiarono ai messinesi ritorsioni e rappresaglie da parte degli organi fascisti, come avvenne in altre parti d'Italia dove i cattolici assunsero un atteggiamento di ferma opposizione al regime.

Accusato di affarismo e di corruzione per aver favorito con finanziamenti la ditta agrumaria Bosurgi, l'ingegnere Vincenzo Salvatore presentò al prefetto le sue dimissioni, che furono respinte da Mussolini, forse per l'interessamento dell'on. Crisafulli e di mons. Pajno, a cui il Duce non negava nulla.

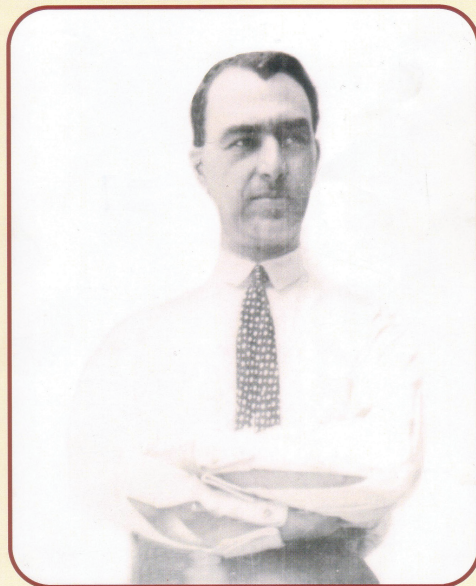
Ripresa la sua attività il podestà di Messina si impegnò alla realizzazione del Collettore di Via Santa Cecilia in un contesto che riguardava le fognature di tutta la città; bandì il Concorso Nazionale per il progetto della nuova "Palazzata" e diede impulso alla ricostruzione della città con programmi vari di finanziamento pubblico. Nel



*Vincenzo Salvatore con la moglie Ilse  
nella loro villa di Caracas*

Una memoria di Giuseppe Salvatore su

## *Vincenzo Salvatore "il" Podestà di Messina*



1933, accusato di appropriazione indebita di una ingente somma di denaro, viene instaurato a suo carico un semplice procedimento civile, durante il quale non fu possibile acquisire alcuna prova di colpevolezza che, invece, ricadde sul cassiere, il podestà rassegnò le sue irrevocabili dimissioni, ma, stante la sua capacità professionale e la sua rettitudine, Mussolini lo chiamò a Roma, nominandolo Segretario Particolare del Ministro dei LL. PP., e dove ebbe modo di esplicitare le sue indubbie doti di professionalità.

Le leggi razziali emanate dal governo indussero Vincenzo Salvatore, che nel 1925 aveva sposato Ilse Lenel, una donna tedesca di origine ebraica, a nascondersi con la famiglia presso un convento di suore. Nel 1948 si trasferì a Caracas in Venezuela dove rappresentò un punto di riferimento per tutti quei compaesani emigrati in quella nazione in cerca di lavoro.

Libro di magniloquente esaltazione in cui l'autore conclude con la glorificazione del personaggio in questione, innalzando nello stesso paradiso sia lo zio Vincenzo che la moglie, morti rispettivamente nel 1974 e 1975. Erano di religione diversa, però "Dio è uno solo! Dio è grande", come soleva ripetere lo stesso expodestà di Messina. ■